

Dal congresso Arci un'associazione più aperta e moderna

NUCCIO IOVENE*

E' ancora presto per valutare appieno tutti gli esiti del recente Congresso nazionale dell'Arci. Quello che è certo è che non si è trattato di una scadenza formale o addirittura di una occasione mancata. Semmai di una occasione da spendere, ed è proprio su questo che tutti l'Arci il suo nuovo gruppo dirigente, le associazioni confederate, i livelli territoriali - fino alle migliaia di basi associative - saranno chiamati a misurarsi. Quello che è avvenuto a Perugia non era per niente scontato. L'Arci vi arrivava dopo alcuni anni di difficoltà economiche, dopo una riforma organizzativa che, nel pieno sviluppo di un sistema delle autonomie, in diverse occasioni aveva rischiato la dispersione del proprio patrimonio unitario e con un dibattito interno sulla natura della «Confederazione» che tendeva a disegnarla come una pura «federazione di associazioni».

I rischi - alla luce di tutto questo - di un congresso tutto avvitato su se stesso proteso verso un improbabile «regolamento di conti» in termini erano certamente grandi. E gli stessi sforzi compiuti nel recente passato per ridefinire una identità ed una iniziativa dell'Arci (la campagna sulla Palestina e quella sul razzismo, la convenzione nazionale dell'associazionismo, la petizione sulla pubblicità sono per citarne alcune) sembravano essere marginali rispetto al travaglio in corso ed al corpo stesso della confederazione.

Il congresso, nel corso del suo svolgimento, ha fagocitato di queste preoccupazioni, ha segnato per la prima volta - dopo diverso tempo - una grande e rinnovata attenzione di interlocutori esterni (dalle forze politiche e sociali, a tante singole personalità italiane e straniere, da Amato, direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, ai verdi tedeschi, o i laburisti inglesi) che hanno individuato nell'Arci una risorsa preziosa per il rinnovamento delle culture della sinistra e per la società civile del nostro paese, ha evidenziato in diversi passaggi la sintonia, la comune lunghezza d'onda, della platea dei delegati (forse mai così numerosa) e quanto si veniva discutendo nelle sedute tematiche come nella assemblea plenaria, ha registrato una disponibilità delle associazioni - anche quelle apparentemente più distanti come la Lega ambiente - a scommettere sulla confederazione e sul suo possibile rilancio, ha rinnovato sensibilmente la propria fisionomia istituzionale rendendo evidente un superamento - già in atto nei fatti - della vecchia logica «bipartita» e «componentista» e l'affermazione di una struttura unitaria più moderna e aperta.

È emerso un patrimonio associativo laico e di sinistra vitale, pronto e disponibile a scendere in campo in un confronto ed in una collaborazione con l'associazionismo cattolico (come hanno testimoniato la presenza di Bianchi, presidente delle Acli, e Brandirali, dell'esecutivo del Movimento popolare) e interessato a misurarsi - con le sue mille esperienze concrete - con lo Stato e la sua riforma, con il sistema politico e con quello delle autonomie locali (di questo si è discusso con Bassanini, Cotturi, Bordon e tanti rappresentanti di associazioni del nostro paese).

Così l'unità interna, quella tra le diverse culture politiche e quella tra le diverse esperienze associative, quella tra centro e periferia, ha fatto dei primi, ma significativi, passi in avanti. Si è votato unitariamente sulla mozione politica e su molte mozioni e ordini del giorno congressuali si è discusso approfonditamente sul nuovo statuto e anche su questo, alla fine, si è registrata una grande unità.

Il voto sul nuovo Consiglio nazionale. Il massiccio organo dirigente della confederazione si è caricato, anche per tutto ciò, di significato. Su questo il congresso è stato chiamato a scegliere e lo ha fatto con una discussione vivace non risiosa, ed un voto diverso. Si sono addensate in quel dibattito tutte le difficoltà di dare fisionomia, «eleggibilità», ad una confederazione così complessa ed al tempo stesso nuova - senza la tradizione e la struttura di altre organizzazioni come la Cgil o la Lega delle cooperative - e che aveva bisogno di comporre al suo interno le diverse anime dell'Arci e del congresso che stava per concludersi. Anche questo è stato il segno di un congresso vero, né paludato né pilotato. Una ragione in più per sperare nell'Arci e nel suo futuro.

* del Consiglio nazionale dell'Arci

Il «cesso» delle donne a un metro dal tavolo dove si mangia, gli scarafaggi sui muri e nei cibi, la luce sempre artificiale, la privazione di ogni dignità intima, l'isolamento...

Condizione carceraria a Genova

Signor direttore siamo un gruppo di detenute della Sezione femminile del Carcere di Marassi e vogliamo esporre la nostra condizione carceraria che disonora Genova «civile e democratica». Immaginiamo che anche al carcere «maschile» vi sia la stessa situazione se non peggiore dato il sovrappopolamento carcerario.

Le nostre celle da due persone (solo le lavoranti e coloro che hanno bambini al seguito possiedono celle più grandi), sono di m. 4x3. Umide, buie, sporche, fredde. Il «cesso», poiché di cesso si tratta, si trova a meno di un metro dal tavolino nel quale consumiamo i nostri scarissimi pasti. L'acqua è ghiacciata. Possiamo fare la doccia, molto velocemente, solo 2 volte alla settimana, poiché vi sono 3 docce per 47 detenute.

Gli scarafaggi sono i nostri inseparabili compagni nelle loro scorribande notturne ed oltre che nei muri e nei pavimenti, li rinveniamo nel latte, nelle minestre, nelle insalate.

Nelle nostre celle la luce è accesa 24 ore su 24 poiché «le bocche di

lupo» che sono mura di cemento erette a circa 10 cm dalle finestre stesse, già chiusa da sbarre impediscono alla luce del giorno di illuminare le nostre gabbie.

Il mangiare che passa il carcere verrebbe rifiutato anche da un maiale affamato. Alle 11 solitamente un acqua opaca con gambi di bietola e patate semicrude, viene spacciata per «minestrone». Per secondo, una volta alla settimana, un hamburger di indefinibile carne grigiasta, la cui consistenza ricorda una pallina da ping-pong, poiché rimbalza nello stesso modo se sbattuto contro il muro o sul pavimento. Gli altri giorni, la cucina ci passa una mozzarella, oppure una fetta di qualche formaggio magro simile al gruyère. Due mele, solitamente acerbe, completano il pranzo.

La cena serale invece è meno varia. 1 uovo sodo e 2 patate «lesse», oppure, la sera seguente, una fetta di mortadella e 2 patate «bollite». Niente altro.

Qui non vi è alcun mezzo per poter praticare il benché minimo svago.

La socialità fra detenute è severamente proibita. Non si può entrare nella cella di una compagna, parlare fra noi nel corridoio o nelle scale. Bisogna sempre restare chiusi in cella, e scendere solo per andare alla mensa dalle 13 e mezzo alle 15 e mezzo. Ma il nostro cortile dell'aria molto simile ad un vetusto pollaio di cemento è circondato da alte mura, attraverso le quali un raggio di sole non entra neanche per sbaglio. Un cortile freddo, ombroso, dove tutti i venti di Genova sembra si siano dati appuntamento. Resteresti un quarto d'ora (ci sequestrano le giacche, per il tempo della detenzione) è già molto.

Chi può, ordina la spesa, ed attraverso un fionelotto da campeggio (sempre acquistato tramite il carcere, dove ogni genere di consumo costa molto di più di quanto costi fuori) cucina da solo i propri pasti e quindi mangia. Chi non può - e si tratta della maggioranza - deve accontentarsi di quello che passa il carcere e, quindi, la letteralmente «a fame».

Il detenuto infine dovrebbe essere privato delle proprie libertà, escluso quindi dalla collettività e questo è già un grande castigo. Qui esso viene privato di tutto. Anche della dignità umana. Infatti anche i bisogni corporali vengono espletati alla presenza delle «cancelline» (letto, tavolino per mangiare, cesso - perché non può essere definito water - non hanno alcuna divisione) perfino le vigliaccate passando per i corridoi, ci vedono nell'espletamento delle nostre umane necessità attraverso il quadrato sempre aperto, posto a metà della porta delle celle. L'igiene intima personale è lasciata alla fantasia delle singole libidini, qui non è ancora stato inventato.

Sotto le feste di Natale e Capodanno i nostri parenti hanno cercato di rendere meno penosa la nostra carcerazione, portandoci dei generi alimentari. Su 5 kg di peso, fra vestire e viveri che si possono portare settimanalmente, ne avranno fatto passare 1 kg.

Lettera firmata. Per un gruppo di detenute del carcere di Marassi Genova

A parte il fatto in se stesso (è una sciocchezza) rimane il ngore morale e l'onestà di quei giovani di allora, che tanto dederò per il nostro riscatto. Rimane il confronto da fare con le carceri d'oro, le lenzuola d'oro, i fondi per i terremotati dell'Irpinia e chi più ne ha più ne metta.

Gastone Marchesal, Occhieppo Inf. (Vercelli)

«Prima di mutare la Costituzione, mutare un poco il sindacato»

Caro direttore, ho sempre pensato che fosse preferibile cambiare il modo di essere del sindacato e di operare del Pci prima e piuttosto che modificare la Costituzione (specie se prima non si è attuata). Prendiamo ad esempio il sindacato nei confronti del datore di lavoro: il problema di rappresentatività del sindacato passo attraverso la modifica dell'art. 39 della Costituzione.

Non è la prima volta che, dopo un tesseramento, un congresso, una crisi organizzativa o una mai giunta rifondazione, si è promossa una «rivoluzione» a livello di base (magari all'insegna del rinnovamento e rafforzamento). Il guaio era e rimane che gli apparati dei funzionari non cambiano mai.

Questa, forse, è una delle vere cause del declino sindacale e della sinistra.

Resio Canola, Padova

«La scelta non è da poco: vita o morte...»

Signor direttore, la preoccupante notizia dell'offerta di un rene a pagamento da parte di una disperata signora di Rimini, oberata dai debiti, genera in me il bisogno di alcune considerazioni.

1) Il mercato degli organi da trapiantare è fuorilegge, in Italia e all'estero.

È possibile solo la donazione tra viventi e solo da parenti stretti del parente.

È possibile, altresì, il prelievo degli organi da cadavere.

2) Ventottomila sono oggi le persone in dialisi in Italia; molte di queste possono essere trapiantate e ritornare ad una vita normale. Tutte aspettano mediamente una decina di anni. Siamo l'unico paese in Europa in cui esiste, in questo campo, una così grossa sproposizione fra domanda e reale capacità di risposta. Altro che 4, 5, o 6 Paesi più industrializzati nel mondo.

La reale posizione dell'Italia non la si misura sul prodotto interno lordo ma anche, e soprattutto, considerando quanto e come, nella realtà di tutti i giorni, i servizi pubblici riescono a risolvere i problemi dei cittadini.

Purtroppo, in base a queste considerazioni - senza esagerare, almeno in questo campo - possiamo considerarci ultimi in Europa.

Nel 1987 ben 300 persone circa (ven emigrati) della salute sono state trapiantate di rene all'estero. Caso unico in Europa.

Anch'io personalmente, come tanti altri ho dovuto constatare, con estremo disagio la sorpresa e lo sconcerto

di medici ed infermieri (in un ospedale francese alcuni anni fa) nel vedere un italiano lì per un trapianto.

3) Perché questa situazione? Sono cause risalenti, essenzialmente a carenze organizzative, come in tutta la sanità italiana; e, in particolare, alla inadeguatezza della legislazione del 1975 che crea ostacoli di diverso genere: macchinosa nelle procedure e nei luoghi di prelievo e necessità di consenso da parte dei parenti del morto.

4) La proposta di legge attualmente in Parlamento (e già approvata dal Senato) è una modifica della precedente, pur migliorativa in alcune sue parti, è sicuramente peggiorativa per quanto riguarda l'aspetto del consenso. Il percorso progettato è estremamente farraginoso. Si prospetta un viaggio in un labirinto burocratico fra il medico di base, le Usl ed i Centri di prelievo, di fatto, se approvato definitivamente, in questi termini, esso bloccherà completamente i trapianti!

Ma questi parlamentari dove vivono? Considerano la gente nel loro bisogno essenziale? La scelta non è da poco, vita o morte!

Pier Giuliano Sansoni, Segretario comitato Emilia R. dell'Associazione naz. emodializzati

Un operato addolorato per la morte di Peter Nichols

Cara Unità, ho appreso che Peter Nichols, il corrispondente del Times dall'Italia, è morto. Ho sentito che adesso qualcosa mi minaccia.

Io ho conosciuto solo tramite la sua voce. Nella trasmissione radiofonica «Prinapaglia» che ascolto da due anni e mezzo.

È una grande concezione dell'Italia, sapeva analizzarci, vedere con obiettività i nostri che pochi hanno.

Il nostro Paese ha per un figlio adottivo, stimato anche da noi operai comunisti, anche se non era un compagno, perché dimostrava verso di noi sempre ammirazione e simpatia.

Luigi Rossetto, Arignano (Vicenza)

Si può scrivere in tedesco, russo, inglese, italiano o... in lettone

Cara Unità, sono una studentessa lettone di 16 anni e la Lettonia è una delle Repubbliche unite nell'Unione Sovietica. Mi piacciono le lingue, nella scuola studio tedesco, russo e ho incominciato l'inglese. Purtroppo invece non abbiamo la possibilità di studiare l'italiano a scuola, ma a casa già da tre anni cerco di impararlo. Leggo l'Unità quando riesco a trovarla. Ora vorrei anche corrispondere con dei ragazzi italiani su argomenti storici, culturali, musicali ecc.

Patricia Krumbi, Ivasi 81, Madona 229 220 Latvian S.S.R. (Urss)

«Gestiscono all'esterno Centri privati e profitti...»

Caro direttore, per quale motivo non si conduce una battaglia seria e convinta sulle incompatibilità, visto che certi turnisti delle Università e primi ospedalieri e delle Usl gestiscono all'esterno Centri privati che fanno profitti d'oro e, di contro, impediscono alle strutture pubbliche di funzionare e di essere quindi competitive?

Siamo tutti convinti che questo rappresenta un gravissimo problema sia sotto il profilo dell'efficienza e del rispetto del malato, sia sotto il profilo dell'aumento della spesa sanitaria.

È importante definire con urgenza, e in maniera drastica, il principio delle incompatibilità.

Michela Fusco, Del Comitato gestione Usl, Afragola (Napoli)

La solidarietà di categoria spesso prevale sulla storia

Caro direttore, una riflessione di tanto in tanto mi frulla nel cervello, a proposito degli intellettuali italiani durante il fascismo. Leggendo su questo argomento ogni qual volta viene trattato, traggio l'impressione che nel ventennio nero gli intellettuali fascisti non esistessero. Erano sì, tutti o quasi, foraggiati dal Minculpop (forse solo per mecenatismo?) ma oggi risulta che erano «rivoluzionari di sinistra» quindi populistici o frondisti, o ingenui e onesti in qualche caso spensierati camerati di

viaggio Buffoni di corte o prezzolati propagandisti, mai. Mi domando chi è stato fascista in quel periodo? Chi ha contribuito a ingannare le masse semianalfabete e a fanatizzare i giovani? Fascisti forse erano solo quei ragazzi imberbi, carne da macello volontaria, finiti nel deserto di Libia o nelle steppe di Russia?

Giuseppe Cirio, Torino

Disturbi radio? Basta fare denuncia all'«Escoposte»

Caro direttore, mi riferisco alla lettera del compagno L. diano Cassani che si lamentava circa i disturbi di radio private che certe volte non permettono di ricevere i tre canali Rai in modulazione di frequenza, posso portare un caso capitato circa tre anni addietro.

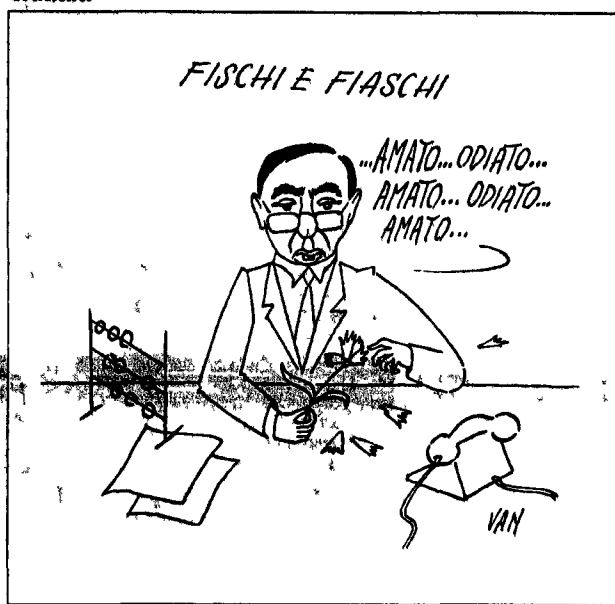
Sono un assiduo ascoltatore di «Rai 3», modulazione di frequenza. Per un certo periodo di tempo una stazione privata locale non permise di ascoltare in Sanremo detta trasmissione.

Ascoltando bene il disturbo riuscì ad individuare la stazione disturbante locale, alla quale telefonai significando quanto stava accadendo. Per tutta risposta emmi quasi maltrattato, inoltre il signore che mi rispose disse che era semmai la Rai che disturbava lui!

Nella stessa giornata scrissi alla direzione Poste e, dopo un po' di giorni vennero a casa mia due funzionari che mi ringraziarono della segnalazione scusandosi del lieve ritardo perché anziché alla direzione generale, la denuncia andava fatta all'«Escoposte» regionale. Dal giorno successivo nessun disturbo si è più udito sulla stazione Rai.

Pertanto la cosa è molto semplice una volta constatata che il disturbo della radio locale non è transitorio ma

VANNINI



Le quattro pere sparite durante la lotta partigiana

Caro direttore sono un ex comandante partigiano e in questa qualità sono a raccontarvi un piccolo episodio. Eravamo nell'agosto del 1944, l'allora Big Bixio (diciamo Garibaldi) aveva la sua base all'albergo «Savoia» sito nella valle di Orapa, (ago del Mugrone). Dalla nostra base partivano continue pattuglie per azioni di guerriglia.

Una di queste pattuglie, addeba ai rifornimenti, ritornò un certo giorno con rifornimenti van tra cui, dico quattro, pere. Le 4 pere sparirono, mangiate dagli addetti alla cucina, da malati, ecc.

Durante l'ora politica» che seguì il fatto venne discusso. È giusto si sappia che le nostre ore politiche non servivano affatto per inculare il marxismo nei partigiani, ma servivano per fissare strategie e obiettivi discutere e progettare azioni. Parlare di cose interne al reparto e parlare anche di educazione sessuale (è la facile capire che centinaia di ragazzi pur con le preoccupazioni primarie della guerra, non potessero dimenticare i sogni e gli affetti tipici dei ventenni). I contatti con la popolazione, che tanto ci dava e tanto subiva dalle rappresaglie fasciste, dovevano essere improntati al miglior rispetto possibile. Pur tra tanti orrori, non vi fu nessuno caso di violenza o di stupro in tutto il Bielese. Vi furono fidejussioni e poi matrimoni. Vi furono stima e rispetto reciproci.

Tornando alle 4 pere, «colpevoli» si giustificavano dicendo che, non essendo loro tra quelli che partecipavano ad azioni che portavano al basso, quindi anche a contatto con civili, e che da questi venivano aiutati con tutto quello che potevano (qualche bicchiere di vino, un po' di verdura, del tabacco ecc.), erano stati tentati dalle benedette 4 pere. La comprensione fu unanime.

CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: l'allarme rosso scattato a Milano a causa delle pericolose soglie raggiunte dalle concentrazioni di inquinanti nei bassi strati atmosferici costituisce un altro aspetto negativo di questa situazione meteorologica che permane inespugnabilmente ancorata alle prerogative climatiche dell'alta pressione Oramial rassegnati a concludere il mese di gennaio con tale situazione non rimane che sperare in cambiamenti sostanziali nel mese di febbraio. Anche per chi, seguendo la logica dei cicli climatici, ad un lungo periodo di siccità dovrebbe seguire un lungo periodo piovoso. Per il momento tuttavia non sono da attendere mutamenti apprezzabili.

TEMPO PREVISTO: sull'Italia settentrionale e su quella centrale prevalenza di cielo sereno, nebbia in pianura e gelate notturne. Sull'Italia meridionale nuvolosità variabile alternata ad ampie zone di sereno.

VENTI: deboli provenienti da Est.

MARI: generalmente calmi.

DOMANI: nessuna variante di rilievo fatta eccezione per un certo aumento della nuvolosità sulla Sardegna la fascia tirrenica centrale e le regioni nord-occidentali. La nebbia sarà presente sulla pianura padana e le vallate dell'Italia centrale specie durante le ore più fredde.

MARTEDÌ E MERCOLEDÌ: probabile estensione della nuvolosità alle regioni tirreniche centrali e quelle nord occidentali verso la fascia adriatica e il settore orientale. Non è da escludere la possibilità di qualche precipitazione isolata di breve durata. Prevalenza di cielo sereno sulle regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-8 12	L'Aquila	-7 5
Verona	-8 6	Roma Urbe	-4 14
Trieste	4 11	Roma Fiumicino	-1 12
Venezia	-4 12	Campobasso	1 6
Milano	-5 9	Bar	2 11
Torino	-3 12	Napoli	0 14
Cuneo	3 13	Potenza	-2 7
Genova	5 13	S. Maria Leuca	7 11
Bologna	-5 12	Reggio Calabria	4 15
Firenze	-4 12	Messina	8 14
Pisa	-4 13	Palermo	7 13
Ancona	-2 8	Catania	4 14
Perugia	0 10	Alghero	4 15
Pescara	-1 10	Cagliari	4 15

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	-1 5	Londra	7 12
Atene	3 7	Madrid	-2 12
Berlino	-4 3	Mosca	-9 -7
Bruxelles	-4 7	New York	2 9
Copenaghen	0 1	Parigi	0 10
Ginevra	-3 1	Stoccolma	2 4
Helsinki	0 4	Varsavia	-1 8
Lisbona	8 15	Vienna	-2 1

CONDIZIONI METEOROLOGICHE:

- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

LOTTO

4° ESTRAZIONE (28 gennaio 1989)

Bar	33 79 88 80 42
Cagliari	80 68 82 10 87
Firenze	45 79 88 48 2
Genova	17 14 85 37 38
Milano	31 9 42 19 74
Napoli	29 54 40 85 87
Palermo	9 18 42 8 70
Roma	40 43 78 20 82
Torino	73 82 68 82 85
Venezia	1 29 49 27 28

Enalotto (colonne vincenti): X 2 X - 1 X 1 - 1 X 2 - 1 X X

PREMI ENALOTTO:

al punti 12	L. 45 448.000
al punti 11	L. 1 330.000
al punti 10	L. 120.000

La giocata deve essere scritta in chiaro, tassativamente con inchiostro nero e alla presenza del giocatore stesso.

► In caso di sbaglio o errore nella scrittura dei numeri giocati o delle quote, la giocata deve essere annullata e rimborsata su altra boletta.

► Non vengono pagate, in nessun modo, bolette alterate o corrette!

giorale del LOTTO